

10 Approfondimenti

Intervista con il segretario regionale della CISL Scuola
Ivana Barbacci

I tanti problemi della nostra scuola

ANTONIO NIZZI



R

riordino scuole superiori, tagli al personale e blocco degli stipendi accendono il dibattito nel mondo della scuola anche in Umbria. E la CISL?

Per la CISL Scuola quella del secondo ciclo è una riforma necessaria e urgente: lo abbiamo sostenuto da tempo e abbiamo su questo obiettivo speso un forte impegno già nella passata Legislatura.

Il nostro è stato un atteggiamento responsabile e coerente a sostegno di un qualificato progetto di innovazione dell'intero II ciclo di istruzione; che non significa, però, disponibilità ad accettare un cambiamento "ad ogni costo". E infatti, abbiamo chiesto

un avvio contestuale per le tre tipologie di percorso; un avvio limitato alle sole classi prime, con garanzia di reale continuità secondo gli attuali modelli per le classi successive, che non possono vedere stravolto, insieme ai quadri orari, il loro impianto curricolare. Le decisioni del Governo sono state diverse!

Quali, per esempio?

Non doveva essere negato il rispetto di un criterio di gradualità, che è indispensabile seguire per non stravolgere la fisionomia e per non compromettere la qualità dei percorsi formativi: le ragioni dell'economia possono e devono comporsi con questa esigenza primaria. Non accettiamo il mancato rispetto di un doveroso principio di gradualità, che la pesante manomissione dei quadri orari nelle classi successive alla prima disattende totalmente ed è per questo che il nostro giudizio complessivo è negativo.

Intanto, i Regolamenti che definiscono l'identità culturale metodologica e organizzativa dei tre percorsi (licei, istituti tecnici e professionali), non sono stati pubblicati. Come è possibile?

Il ritardo risponde essenzialmente alla necessità di "marchiare" ancora di più il prodotto col timbro del Ministro dell'Economia. Numerosi sono infatti i richiami ad un rigido rispetto dei vincoli di spesa, così come si rendono "invalidabili" le disponibilità di organico. Manca una prospettiva di respiro più ampio che non si limiti all'unico e ossessivo criterio del contenimento dei costi.

Ma questa politica dei tagli dove condurrà la nostra scuola?

La politica dei tagli, ormai inaugurata da più di 10 anni, ha lacerato e sta lacerando l'intero impianto organizzativo della scuola statale. Nella logica della finanziaria triennale, per l'anno 2010/2011 in Umbria si perderanno ulteriori 313 posti di docenti: - 131 docenti di scuola primaria, - 27 docenti di scuola media, - 191 docenti di scuola superiore.

Un taglio che si somma appunto a quello dell'anno precedente. Gli effetti però non sono quelli che si vogliono far credere, ovvero riduzione degli sprechi. La scuola non rientra in questa categoria, gli sprechi appartengono ad altri settori. Il personale della scuola sarà invece costretto a rimodellare l'organizzazione del lavoro riducendo l'offerta formativa. Da un lato quindi i docenti di ruolo saranno costretti ad operare in classi numerose (29-30 studenti) senza ore di compresenza e spazi laboratoriali adeguati ai bisogni educativi dei ragazzi, dall'altro, concreto è il dramma che vivono i numerosi docenti precari della scuola che, per effetto del riordino delle superiori e del decreto 133/09 Gelmini, verranno spazzati via da una "pedagogia di cassa".

A queste disposizioni si aggiungono

le recenti decisioni di innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni.

Ci vuole poco a comprendere quanto possa essere problematico, ad esempio, per una docente di scuola dell'infanzia, accudire e formare a 65 anni ventotto bambini di età compresa fra i tre e i cinque anni. Alle donne che lavorano tocca così subire, oggi, un provvedimento che appare al tempo stesso punitivo e in aperto contrasto con l'obiettivo di sostenere la produttività e l'efficacia del lavoro. Continua, inoltre, la schizofrenia di una produzione legislativa che da un lato "imprigiona" fino a 65 anni chi vorrebbe lasciare il lavoro, dall'altro espelle chi, magari con età anagrafica più bassa, ben volentieri rimarrebbe in attività ma non può farlo, avendo maturato 40 anni di contributi.

E veniamo allora alla manovra finanziaria correttiva che blocca la progressione di anzianità del personale della scuola.

Ci appare ingiusta e la contrasteremo. Nel dire ciò la **Cisl Scuola** non viene meno ai doveri di responsabilità, perché si tratta di una misura iniqua, di un accanimento verso una categoria che sta già pagando un alto prezzo alle politiche di contenimento della spesa, oltre a condividere i pesi che la manovra scarica sull'insieme dei pubblici dipendenti, a partire dal blocco dei contratti. È un danno grave, destinato a ripercuotersi anche sul trattamento previdenziale, diventando così irrimediabile. Per questo abbiamo chiesto che in sede di discussione parlamentare si provveda ad emendare gli articoli specifici, ripristinando gli avanzamenti di anzianità.

E in Umbria, come vi state muovendo?

È necessario avviare un percorso di riflessione sul piano dell'offerta formativa per gli anni futuri. Auspichiamo che la Regione inserisca all'interno del proprio programma anche il sostegno alla scuola in un percorso di concertazione con le forze sociali, per sostenere le autonomie scolastiche oggi fortemente in difficoltà, gli studenti, le famiglie, e per salvaguardare i posti di lavoro. Necessitano investimenti economici e progettuali. Questa è però la sfida che la nuova giunta regionale deve accettare, se si vuole uscire dalla crisi economica del nostro territorio, crisi che oltre essere di tipo industriale e produttivo, ha radici di natura sociale e culturale.